

dalla prima pagina

Roma

nata qui per capire, per parlare. E la stessa cosa è avvenuta per tutta la mattinata di ieri: il registro s'è riempito di firme, la sezione di gente.

Altrimenti ai fori dei proiettili, ai segni delle bombe ci sono capannelli di persone che si sciolgono e si ricompongono, nella sala grande delle riunioni i compagni di Esquilino accompagnano anche i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni. L'altra sera (poche ore dopo il criminale assalto) c'era stata la visita dei compagni Ingraio e Chiaromonte, del sindaco Argan, ieri mattina quella del compagno Gian Carlo Pajetta, del presidente del Consiglio regionale Mechelli, dei segretari romani di CGIL-CISL-UIL.

«Ora più di prima dobbiamo lavorare», dice un compagno. «Lavorare per non disperdere questa città, questa rabbia, quest'impegno antifascista che è di tutto il quartiere, di tutta la città. Qualcuno dopo l'assalto m'ha detto di sentirsi impotente, è una sensazione reale: questi criminali in carcere non ci finiscono mai. Ma è una sensazione da battere, perché non si può essere impotenti quando si è in tanti, quando non si è soli».

«Nessuna chiusura», dice un altro, «nessun accanimento rabbioso e orgoglioso. Vogliamo lavorare e discutere tra noi e con la gente. A proposito, bisognerà fissare una nuova data per la riunione sull'esito delle elezioni. Ci sono ancora otto compagni che devono intervenire, ma sono ancora iscritti a parlare quando c'è stata l'irruzione dei fascisti. E sono sicuro che nessuno vuol rinunciare al suo intervento...».

Vienna

risultati del vertice. Dal modo come la sua esposizione verrà accolta si potrà avere una prima indicazione valida sull'avvenire stesso degli accordi di Vienna.

È infatti ben noto che lo assieme dei paesi del centro e dirigente americano è profondamente diviso sulla politica da seguire nei con-

Agente di PS ferisce ragazzo a Torino

TORINO — Un ragazzo di diciannove anni è stato ferito da un colpo di pistola esplosivo da un agente di pubblica sicurezza perché, assieme ad altri giovani, molestava la sua fidanzata.

Il fatto, non ancora del tutto chiarito nei particolari, è successo ieri sera verso le 19 in piazza Sabotino. Un agente di P.S. si trovava alla fermata dell'autobus in attesa della fidanzata, e fu interessato. È transitato un gruppo di giovani i quali avrebbero cominciato a dilaniare l'agente e la fidanzata.

Ben presto la situazione è degenerata e si è venuti alle mani. Il poliziotto ha estratto la pistola, esplodendo un colpo, che ha raggiunto Giorgio De Palma, 19 anni, da Fugoverano (Benevento).

Il giorno 16 giugno è mancato all'appello dei suoi cari GIOVANNI CREMONINI. Ne danno il triste annuncio la madre Maria e il figlio Bruno e Silvia.

Le esequie saranno celebrate sabato alle 11, nella chiesa della Camera Mortuaria dell'ospedale Maggiore (via Albertoni).

Bologna, 18 giugno 1979.

Corre. ne di Bologna. Onoranze Funebri Via della Certosa 18 (Tel. 436.523 - 436.524).

Serena, Franco vi siamo vicini nell'attesa che il vostro dolore sia una volta più colpito con la morte della noia.

PAOLA Nella difficile ricerca del perché e delle nostre colpe resta l'angoscia per una scelta così dura per Lei e per tutti quelli che l'amarono. Paola e Alberto, Maria e Antonio, Yvana e Bruno, Alessandro e Fernanda, Gabriella.

Bologna, 18 giugno 1979.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno VINCENZO BOSSI la moglie, il figlio, i nipoti e i nipotini lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 18 giugno 1979.

vacanze liete

RIMINI HOTEL BRASILE Tel. 0541 80192. Sui mari - Camere serviz. - Parcheggio - Giugno 21/30/39/1000; luglio 1250 - 1/30/1500 compreso IVA.

avvisi economici

ALBERGHI E PENSIONI ALBERGO Fontana - 39079 Vico di Fassa/Dolomiti - Tel. 0461 211000 - Camera con servizi libere fino al 15 luglio, pensione completa L. 14.000 - Telefono (0461) 64.161.

fronti dell'Unione Sovietica cui una parte di essa attribuisce le responsabilità dei recenti scontri dagli Stati Uniti in alcune delle loro aree di influenza e, in conseguenza, accusa Carter di «cedimento». A scadenza meno immediata, ma non lontana, lo scoglio da superare sarà quello della ratifica del SALT 2, tuttora assai problematica. Carter, a quanto ripetono anche qui i suoi collaboratori, sembra deciso a difendere il no in fondo la politica che ha reso possibile il vertice di Vienna e i suoi risultati e, in questo quadro, prima di tutto l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche.

Ma è evidente che, in caso di una sua sconfitta, tutto il lavoro compiuto nella capitale austriaca rischierebbe di franare riportando i rapporti tra Mosca e Washington a un nuovo e più pericoloso punto di crisi. È tutta la fantasia del senatore Jackson, se questa eventualità si verificasse, certamente non basterebbe per attribuire la responsabilità ai dirigenti dell'Unione Sovietica o all'attuale amministrazione americana che in un mondo lacerato da crisi estese e profonde hanno avuto il coraggio politico di porre in primo piano la necessità della ricerca di una politica di dialogo costruttivo tra le due massime potenze mondiali.

Sardegna

degna: rilancio del settore minerario, riforma del settore agro-pastorale e ammodernamento dell'agricoltura, una nuova politica energetica, diverso rapporto con il governo nazionale e liberazione dell'isola dalle servitù militari e dalle carceri speciali. La parola d'ordine è la proposta che il PCI lancia all'elettorato è quella di una giunta con i comunisti e che interpreti le esigenze delle masse popolari e dei giovani delle donne, che affronti e risolva i problemi della programmazione e della occupazione.

Ben altri appelli rivolgono agli elettori DC e i partiti della giunta di sinistra. In casa democristiana e nelle ultime ore ha raggiunto toni di parossismo invecchiando lo spettacolo della concorrenza fra i candidati. Si sa, infine, che tutti i giornali della sinistra, le testate cine e decine di «santini elettorali» con lo pseudonimo di «Quanto denaro è stato gettato nella preferenza? Quanto delle preferenze? Quanto denaro pubblico è stato pompato» in questi giorni dalle casse della Regione?

Le operazioni di voto, nella giornata di ieri, si sono svolte dappertutto in assoluta normalità. Nel pomeriggio di oggi, dopo la chiusura delle urne, avrà inizio lo spoglio delle schede e nel giro di alcuni ore dovrebbero averci i primi risultati indicativi circa gli orientamenti dell'elettorato. Per la preferenza — e quindi per gli eletti — i risultati definitivi potranno conoscere soltanto nel corso della notte.

VENEZIA — Per la terza domenica consecutiva i veneziani sono tornati ieri alle urne (e voteranno anche stamane fino alle 19). Dall'esterno del voto (si presume già entro la prima serata) si saprà se l'orientamento della popolazione sarà per mantenere unite in un solo Comune Venezia e Mestre o separarle. Come è già stato scritto in questa rubrica, il risultato di questa consultazione, che la legge affida al Consiglio regionale, la decisione ultima sulla separazione, anche nel caso prevalsero i «no».

Alle ore 17 avevano votato in 88.009, pari al 32,4 per cento dell'elettorato (273.697 cittadini), vale a dire il 18,55 per cento in meno rispetto alla precedente tornata elettorale per le elezioni europee. Nel centro storico aveva votato il 31,2 per cento degli aventi diritto e in terraferma a Mestre il 32,11.

Tutto tranquillo ai segni nella giornata di ieri; le dispute si erano svolte vivacissime durante la settimana, anche con alcune punte di intolleranza nelle ultime serate. Vi sono stati due incidenti tra i propagandisti del «sì» e quelli del «no» nel centro storico, pugni e sassate, ma nulla di grave. Più che altro follore strapaesano, gusto tipicamente veneziano alla «baruffa» di strada, in buona parte alimentato da chi, sostenendo la divisione del Comune senza proporre argomenti, ha contribuito a far leva su un antico spirito campanilistico degli abitanti del Centro storico verso i «campagnoli» che risiedono oltre il ponte della laguna.

Se questa vicenda elettorale è vissuta a livello popolare, non altrettanto si può dire sulle ripercussioni che avrà — al di là dei risultati — a livello politico. L'intento dei promotori è chiaramente quello di organizzare fin da adesso una base elettorale per una lista civica alle consultazioni amministrative dell'anno venturo.

I terroristi fascisti vogliono una strage: bisogna sbarrargli la strada

Adesso si tenta di ricostruire quei drammatici momenti

Due giovani in moto aspettavano i terroristi? - L'allucinante testo del volantino dei «NAR» - Le minacce contro i compagni

ROMA — Dopo avere tentato la strage, adesso fanno arrivare nuove minacce di morte. In un volantino fatto trovare ieri notte i fascisti dei «Nuclei Armati Rivoluzionari» annunciano la «danna a morte» per i «responsabili dell'omicidio del camerata Francesco Cecchin». Il giovane neofascista morto dopo due settimane di agonia per essere caduto da un marciapiede tentando di sfuggire ad un'aggressione.



ROMA — Valentina Macarello, la bambina di 4 anni rimasta ferita durante l'assalto fascista.

Nel delirante messaggio fatto trovare all'Ansa con una telefonata anonima c'è anche scritto che i «responsabili materiali» sono «già individuati». Evidentemente si riferiscono al «volantino taglia e distribuisci nei giorni scorsi dal Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile missina, dove si facevano alcuni nomi di compagni, ripetuti vigorosamente da un'emittente fascista della capitale, «Radio Alternativa». Lo stesso Secolo d'Italia ieri pubblicava un allucinante dossier sulla morte di Cecchin, continuando così inglobamente ad attribuire ai militanti del PCI quell'episodio.

Il messaggio dei NAR dunque è l'unico elemento nuovo che si aggiunge alle numerose testimonianze, purtroppo molto imprecise, fornite dopo l'assalto alla sezione Esquilino. Tutti comunque concordano sul particolare della fuga. Due giovani sarebbero usciti correndo dai locali della sezione per andare a raggiungere altri due a bordo di motociclette di grossa cilindrata. Anche dopo l'assalto a Radio Alternativa alcuni testimoni vibero fuggire del giovane a bordo di grosse moto. È un altro particolare che accomuna l'assalto di sabato sera a quello contro l'emittente romana rivendicato anche in quell'occasione dai NAR.

«La tecnica del commando è la stessa», dicono alla Digos — anche se stavolta hanno usato altre armi». Sono gli stessi fascisti dei Nuclei Armati Rivoluzionari a presenziare di aver sparato «sei colpi calibro 7,65 e lanciato due bombe del tipo S.R.C.M. da esercitazione».

Questo tipo di ordigni è stato usato in varie occasioni sempre da organizzazioni neofasciste. Nel 1972 un S.R.C.M. uccise a Milano un agente di PS Antonio Marino durante una manifestazione del Movimento sociale. La S.R.C.M. è una bomba in dotazione esclusivamente allo esercito, ma si intuisce chiaramente con quanta facilità possono uscire ed entrare dalle caserme. Recentemente ben 75 casse di S.R.C.M. sono scomparse da una caserma del Nord Italia dove prestava servizio di leva il fascista Alessandro Altieri, figlio dell'altrettanto noto magistrato di destra. Insieme a lui erano altri suoi camerati e tutti vennero accusati del grave furto. La polizia sta ora cercando di stabilire la provenienza degli ordigni.

Per il resto non sembrano emergere altri particolari, se non poche descrizioni sommarie dei probabili attentatori. Nessuno dei compagni all'interno è stato ovviamente in grado di vederli bene poiché, com'è noto, hanno sparato nel mucchio dopo aver spento le luci. Hanno sparato cercando il morto. I colpi sparati dall'alto in basso stanno a dimostrarlo e le stesse conseguenze delle due esplosioni potevano essere ben più gravi. La logica omicida di questi terroristi appare in tutta la sua agghiacciante ferocia nel volantino fatto trovare ieri. «Eseguiamo così in parte — hanno scritto — la nostra sentenza di condanna nei confronti dei responsabili dell'omicidio del camerata Francesco Cecchin (...). Diciamo in parte perché se noi abbiamo colpito dei semplici attivisti del PCI (compresi i due bambini) — N.A.R. — complici morali in quanto responsabili dell'antifascismo più reazionario, domani colpiremo i responsabili materiali, già individuati e condannati (questa volta a morire)». Il volantino prosegue su questo tenore: «Ritardiamo ancora una notte che i nostri veri nemici sono i rappresentanti dell'antifascismo di Stato in quanto i loro mezzi subdoli (dai mass media alla magistratura) ci colpiscono certo di più di chi ci affronta apertamente in piazza».

Luciana Ferrazza, come anche Giovanna Zimborò e Vincenzo Luzzi, gli altri feriti ricoverati al San Giovanni, guardano fortunatamente in pochi giorni. Per precauzione rimarranno ancora in osservazione. Angelo Striano, il più grave, è stato sottoposto ieri ad una serie di esami per accertare se la pallottola che gli si è conficcata nel collo ha leso dei nervi. Nei prossimi giorni sia lui che Rodolfo D'Agostini, colpito ad un ginocchio da una revolverata, saranno sottoposti ad un intervento chirurgico per l'estrazione del proiettile.

Tutto il giorno insieme ai compagni negli ospedali

ROMA — Seduti sulle scale che portano al reparto ortopedia del San Giovanni, i compagni della sezione Esquilino attendono pazientemente il proprio turno per poter entrare nelle corsie. Per tutto il giorno al capezzale dei feriti — qui come al Policlinico — si sono alternati decine e decine di compagni. È stata una manifestazione di affetto o di solidarietà che in tanti hanno voluto offrire. La voce che al terzo piano del grande nosocomio romano erano ricoverate le vittime dell'attentato alla sezione di via Cairoli è circolata rapidamente fra gli altri dirigenti e il personale. E anche loro, appena hanno potuto, sono andati a trovare i compagni feriti.

«C'è stato anche qualcuno», dice Luciana Ferrazza una ragazza colpita al volto e alle braccia da una grandinata di schegge che a noi donne ha tentato di dire che lo schiocco fosse rimasto a casa non ci sarebbe accaduto nulla. Ma abbiamo risposto che l'obiettivo dei terroristi è proprio quello di riacciarci nelle case».

Luciana Ferrazza, come anche Giovanna Zimborò e Vincenzo Luzzi, gli altri feriti ricoverati al San Giovanni, guardano fortunatamente in pochi giorni. Per precauzione rimarranno ancora in osservazione. Angelo Striano, il più grave, è stato sottoposto ieri ad una serie di esami per accertare se la pallottola che gli si è conficcata nel collo ha leso dei nervi. Nei prossimi giorni sia lui che Rodolfo D'Agostini, colpito ad un ginocchio da una revolverata, saranno sottoposti ad un intervento chirurgico per l'estrazione del proiettile.

Irruzioni e tentativi di incendio in alcune sedi PCI

Altri attentati nella notte a Milazzo, Torino e Verona

Quasi un'azione combinata nelle varie regioni - Tutte le imprese squadriste rivendicate da gruppi neofascisti e fascisti - Scritte inneggianti alle SS (e furto di denaro) nella cittadina siciliana

Attentati fascisti contro sedi del PCI sono stati compiuti nella notte tra sabato e domenica — poche ore dopo il sanguinoso attacco all'ospedale di via Cairoli. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la porta d'ingresso di una stabile di via Cairoli, provocando un lieve incendio. Nella cittadina siciliana, subito dopo la mezzanotte di ieri, un commando di teppisti neofascisti ha fatto irruzione nei locali della sezione del nostro partito (sembra attraverso una finestra), distruggendo i ritratti di Togliatti e di Lenin e strappando due bandiere rosse.

Una telefonata anonima al giornale L'Arena di Verona, ha attribuito l'attentato al «gruppo neofascista» di via Cairoli rivendicando la tentata strage di Roma. Uno sconosciuto ha detto di avere agito «per vendicare l'uccisione del nostro camerata Cecchin».

A Torino a poche ore di distanza dal tentativo di strage nella sezione comunista romana dell'Esquilino, i fascisti hanno tentato di incendiare una sezione del PCI e un locale del circolo ABCI alla periferia di Torino. Per fortuna un passante ha notato le fiamme ed il pronto intervento di vari cittadini ha permesso di limitare i danni.

L'infame attentato è stato compiuto verso le tre della scorsa notte nel popolare quartiere di Santa Rita, in via Caprera 36, dove al pianterreno di uno stabile si trovano i locali del circolo ABCI. L'incendio è stato provocato da alcuni compagni e abitanti della zona, ancor prima che giungessero i vigili del fuoco.

Picchiato selvaggiamente dopo aver ricevuto molte minacce

Il giornalista Antonio Sturiale è stato sottoposto ad un intervento chirurgico: le sue condizioni sono ancora gravissime - «Vorrebbero costringerci a vivere nel terrore»

ROMA — Sono ancora gravissime le condizioni del compagno Antonio Sturiale, il giornalista selvaggiamente picchiato sabato sera da una squadrista missina, al quartiere Vesucio. Nel corso della notte Sturiale è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico, per l'asportazione della milza, completamente colpita dalla furia dei colpi con cui i fascisti si sono scatenati. I medici del Policlinico, dove Sturiale è ricoverato, si sono ancora riservati le prognosi. Il pericolo maggiore, in questo momento, è che sopraggiungano complicazioni polmonari, conseguenze spesso, degli interventi operatori e rese possibili, in questo caso, anche dalla frattura del costolo.

Durante l'aggressione il compagno Sturiale è stato percosso violentemente in più parti del corpo. Sono ancora visibili i segni dei pugni e dei calci inferti dagli squadristi che si sono accaniti sul giornalista, anche dopo che aveva perso i sensi.

«Si sono scagliati come belve su un uomo inerme», dice Irene Sturiale, la moglie ferita — lo hanno massacrato di botte con una rabbia selvaggia, disumana». Insieme ad Irene Sturiale, che per tutta la notte ha vegliato il marito, ieri mattina davanti alla stanzetta del Policlinico dove è ricoverato, il giornalista è stato un via via, silenzioso e discreto di compagni. È andato fra gli altri, anche il compagno Gian Carlo Pajetta.

Appena si è ripreso dallo choc post operatorio, Sturiale ha voluto che gli fossero letti i giornali; per sapere esattamente le condizioni dei compagni rimasti feriti nel sanguinoso assalto del NAR alla sezione Esquilino, parte dei quali ricoverati nello stesso ospedale.

A fatica, facendo lunghi pause, Antonio Sturiale ha chiamato accanto a sé i compagni che erano andati a trovarlo. Avrebbe voluto parlare, raccontare della drammatica aggressione, ma è stato un modo, questo, anche di liberarsi di un ricordo ossessivo. «Non so se ce la faccio», ha mormorato — ho paura per i miei figli, per

la mia moglie». Altre volte il giornalista era stato minacciato, per telefono, per strada. «Quando abbiamo picchiato casa — racconta la compagna Irene — siamo stati quasi contenti di non avere più il telefono».

La notizia del pestaggio è arrivata a casa Sturiale poco dopo le 9, quando ancora le condizioni del ferito non sembravano essere gravi.

«Mi hanno chiamato dal posto di polizia — ricorda ancora Irene — ho pensato che Antonio si fosse sentito male. Poi appena arrivati in casa sono visto ridotto a quel modo. Ha fatto appena in tempo a dirmi come erano andate le cose».

La cronaca dell'aggressione viene fuori dalla frasi smozzicate che il compagno è riuscito a pronunciare prima di perdere i sensi. Ed è un gruppello a ricostruire le fasi drammatiche, simili per la bestiale ferocia, a tanti altri attacchi fascisti.

«Antonio era andato a telefonare a Paese sera, col quale collabora. Aveva seguito i missini, da lontano, durante la loro manifestazione e voleva dare le notizie. Dal giornale, però, lo avevano invitato ad allontanarsi, a stare attento. Al bar da dove ha chiamato, qualcuno deve aver ascoltato la telefonata. Antonio ricorda un giovane biondo, di cui è scaturito un istante dopo. Fuori dal locale, dall'altra parte della strada, ad aspettare il giornalista c'erano un gruppetto di giovani e quattro ragazze in una macchina. Appena è uscito — dice ancora Irene — c'erano un gruppetto di giovani per nome, sicuro. «E' lui, l'antifascista», poi gli sono saltati addosso in tre, mentre altri sbucavano da ogni parte di via Priscilla».

Di gente, a quell'ora, per strada, e anche nel bar, ce n'era poca. E anche quel pochi di fronte alla manifestazione minimale della squadrista non hanno mosso un dito in difesa del compagno. Nessuno ha chiamato la polizia.

«Non è solo indifferenza — dicevano ieri i compagni della sezione Vesucio che sono andati a trovare Sturiale — è anche paura. Nel nostro quartiere i comunisti sono stati tutti schedati e contro di noi c'è una continua campagna di



ROMA — Il giornalista Antonio Sturiale ricoverato al Policlinico dopo l'aggressione fascista di piazza Vesucio.

incitamento alla violenza. Basta pensare che poche ore dopo la morte del missino Cecchin, la radio privata dei fascisti era in continuazione i nostri nomi, gli indirizzi e i numeri delle targhe delle macchine. Vogliono costringerci a vivere continuamente nel terrore».

L'invito alla calma, a non farsi saltare i nervi, ma al contrario a reagire con la mobilitazione unitaria e con la vigilanza era già venuto sabato sera dopo l'assalto alla sezione del PCI di via Cairoli. Lo hanno raccolto tutti i compagni, anche gli amici di Antonio Sturiale, e molti

altri quotidianamente allo provocazioni, alle minacce — e alle aggressioni — degli squadristi. E lo ha rilanciato anche Irene Sturiale, rispondendo ad una compagna che ieri mattina, di fronte alla stanza del ferito, era crollata.

«Non si può non si deve rispondere con la violenza ha commentato Irene — anche se quello che è accaduto è una cosa terribile, bisogna saper conservare la calma, senza farsi travolgere dalla spirale delle ritorsioni. Perché non è così che potremo isolare e sconfiggere i fascisti e tutti i violenti».

Marina Natoli



ROMA — Il compagno Angelo Striano al Policlinico dopo essere stato colpito alle gambe.

Per il criminale attacco alla sezione del PCI dell'Esquilino

Sdegno e proteste in tutta Italia

Telegrammi di Zaccagnini e Fabre a Berlinguer - La solidarietà del PdUP, delle ACLI e del MLS - Impegno unitario contro il terrorismo e la violenza

ROMA — Il criminale attacco fascista dell'altra sera a Roma, contro l'assemblea del comunisti della sezione dell'Esquilino, riuniti per esaminare i risultati elettorali, ha suscitato sdegno e reazioni in tutto il Paese. Partiti, sindacati, organizzazioni giovanili e associazioni democratiche hanno espresso, con la solidarietà al PCI e ai compagni feriti, la volontà di rafforzare e sviluppare l'azione unitaria contro il fascismo e il terrorismo di qualsiasi co-

lore esso si ammanni. Assemblee e manifestazioni sono preannunciate in numerose città.

Dopo il telegramma inviato a Berlinguer dal segretario della DC, Benigno Zaccagnini, che esprime, anche a nome della direzione, «una viva condanna per il vile attentato terroristico» e i sentimenti di solidarietà e di augurio per i feriti, è quello del segretario del Partito radicale, Jean Fabre («I terroristi di oggi, come quelli

di piazza Nicosia, hanno il preciso disegno di colpire la lotta per la democrazia e l'imprimere al Paese una svolta repressiva»). Numerosi altri messaggi sono giunti ieri alla segreteria del PCI e alla sezione dell'Esquilino. «Viva la solidarietà» alla direzione del nostro partito è stata espressa dalla presidenza nazionale delle ACLI, che in un messaggio ribadisce «la necessità di un impegno unitario, per la difesa della democrazia dai convergenti attacchi

del partito armato». Le ACLI hanno inoltre espresso la loro solidarietà e l'augurio di pronta guarigione ai feriti e alle loro famiglie.

La gravità dell'attentato fascista dell'altra sera a Roma viene sottolineata in un documento della Federazione romana del PIV, che lancia i propri militanti e tutte le forze democratiche ad una «immediata e ferma risposta di massa. Il disegno dei criminali fascisti — afferma il documento — è ormai chiaro,

ripetitivo di una logica aberrante: scatenare una spirale di violenza, di guerre tra bande, allontanare le masse da una partecipazione attiva alla vita politica e sociale del Paese. È compito di tutte le forze della sinistra smascherare questi disegni e avviare insieme una riflessione, sulla base anche dei recenti risultati elettorali.

La federazione romana del «Movimento lavoratori per il socialismo» indica negli uomini di Pino Rauti coloro che vogliono e riorganizzare le file del nuovo terrorismo nero, rappresentato dal NAR e dal MRP; e sottolinea la necessità di una politica unitaria di tutta la sinistra, per fare fronte ai progetti di conservazione e reazione che vengono dalla DC e dai fascisti. La Federazione romana del MLS parteciperà alla manifestazione di oggi a Roma. Fra le numerose iniziative

L'assemblea dei deputati eletti nelle liste del PCI è convocata per martedì 19 giugno alle ore 17,30 presso la sede del gruppo del PCI alla Camera. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per martedì 19 giugno alle ore 17,30.